

L' ITALIANO

no. 21.

27 AGOSTO 1842.

MASANIELLO.

Se mala Signoria che sempre accora
I popoli soggetti non avesse
Spinto..... a gridar *mora mora*.

DANTE.

Sono oramai due secoli che Tommaso Aniello viveva; eppure il suo nome suona ancora così frequente sulla bocca di tutti gli italiani in generale, come se fosse una vivente celebrità—Perché i nomi di tanti superbi Monarchi furono dimenticati dai popoli appena scomparvero dal mondo, e il nome del plebeo Masaniello dopo due secoli desta sì vive simpatie? Perché tanti e innumerevoli che si chiamarono grandi, che avran mirato sprezzanti il percipiendolo d'Analfi passarono senza che i posteri passano apprendere nelle storie, che abbino vissuto un tempo, mentre l' uomo oscuro ed *abbietto* vive nella memoria di un popolo intero?—Perché tanti viventi titolati, che van trionfi della nobiltà del lor sangue, mentre s' affannano a destar romore, e far parlare di sé, non son né veduti, né intesi, e passano come larve notturne, e il nome d' un uomo, ch' essi sdegnerebbero avere d' accanto, che apparteneva a quella classe, a cui noi apparteniamo, e ch' essi nel lor gentile linguaggio si compiaciono distinguere col nome di *plebe*, è argomento di piegni, e di storie dopo due cent' anni d' esser morto? Perché un così infinito numero di Conti, Baroni, e Marchesi d' Italia de' nostri giorni son tanto miserabili e spregevoli enti, che quando gli stranieri vogliono portarti un ripugnante paragone d' uomo, lo vanno a cercare tra essi, mentre esercitano i lor talenti ad encomiare il pescatore di Napoli?—O nobili, tenetevi pur separati da noi uomini di plebe—non abbiamo nulla di comune; voi ci guardate con disprezzo, o andate superbi d' essere fatti strumenti di tirannide e d' obbrobrio alla vostra patria—Statti! — noi v' osserviamo silenziosi e facciamo tesoro dell' ira pei di noi lontani.

La storia del Regno delle due Sicilie, dacché l' Italia fu divisa in tanti governi diversi, è storia di magnanimi fatti, di trapi tradimenti, di dominazioni straniere succedentisi l' una all' altra, di stanci di popolo generoso, indocile a schiavitù, capace delle più ardite intraprese. Gli eventi che sta maturando l' Europa mostreranno all' Italia ed al mondo qual potenza stii ascosa in quei popoli della nostra Penisola. Fugato Federigo ultimo

ro della stirpe Aragonesc in Napoli dall' esercito Gallo-Ispano, le due Sicilie caddero sotto Ferdinando il Cattolico re di Spagna nel 1501; e d' allora cominciarono ad essere governate dai viceré. I quali non dissimili l' uno dall' altro, assai pochi eccettuati, trattando gli abitanti di quel regno come cosa conquistata, v' esercirono le più crudeli vessazioni, che mai si potessero immaginare; e basti l' accennare, per purgerne una idea, che nello spazio di 13 anni, dal 1631 al 1644 ne furono estratti più di centomilioni di scudi (1). Tutte le terre, eccettuate quelle dei nobili, e degli ecclesiastici, i contratti, i traffichi tutti, il mangiare e il bere, e l' aria, e il fuoco erano enormemente gravati di tasse, e di dazi; o a talo arrivo l' ingordigia degli Spagnuoli che perfino sulle pigiami vollero metter una tassa; ma il popolo levatosi a romore a quella nuova angheria, obbligava il viceré ad astenersene. Sedeva a quel tempo (1647) sul trono di Spagna Filippo IV, uomo inetto alle cure del regno, e sotto del quale la Spagna andò continuamente decadendo; tumultuava nel cuore stesso del dominio del Cattolico la Catalogna; il Portogallo si staccava nuovamente dall' Unione Ibera, e si costituiva indipendente; la Olanda conquistava la sua libertà dopo aver combattuto e vinto i di lui eserciti; ma i ministri di Madrid, come se questi avvenimenti non passassero sotto i loro occhi, come se i clamori dei popoli conculcati e spinti dalla disperazione all' armi per vendicarsi della insopportabile crudeltà con cui ne affliggevano le esistenze, non fossero pervenuti mai agli orecchi loro, continuavano senza amettere punto ad esercitare la pazienza dei popoli Napolitani. Il viceré Arcos spingeva tant' oltre la cupidigia del denaro, che inumanissimi satelliti suoi mandava a riscuotere le imposizioni arretrate, che molti non avevano potuto pagare, ed imponeva a quei feudi, non risparmiassero mezzi purché tornassero sull' uso bramato. "Alcune torre (scrive Botte) ne restarono deserte, gli abitatori si spatriarono, o si fuggirono nelle selve per mangiarvi frutti acerbi a guisa dei primitivi uomini selvaggi." Con questa puntuale contessa i barbari comandi dell' Arcos venivano eseguiti. L' uovo ed efferato animo aveva costui, e nel suo orgoglio a tanto di disprezzo ora giunto pel popolo, che ardiva a rith gli si lamentava della miseria a cui trovavasi ridotto, rispondere: *se non possono pagare, vendano l' onore delle mogli, e delle figlie, e soddisfacciano.* Questo parole

(1) Botte—Storia d' Italia.

con una incredibile rapidità pervenivano a notizia del popolo, e fino alle provincie si estendeva; non è a dirsi come gli animi vi si sollevassero gonfi di ira; un terribile incendio si stava preparando, e dava occasione a che divampasse un nuovo balzello, che l' Arcos vo era mettere su i frutti. La misura era piena—e quel Dio, che ha dato l'ira al verme quando si sente schiacciato, metteva nel cuore dei Napoletani il desiderio e la forza di mostrare a quel feroce che non sempre impunemente s' offondono i popoli. I reclami degli oppressi non potevano giungere agli orecchi di chi era causa del lor male, era loro preclusa ogni via da ministri astuti e crudeli, e ove anche Filippo gli avesse intesi, non ci dicono le storie come sempre fossero interpretati da costoro, che si credono padroni nati del genere umano; non ce lo dicono i nostri occhi medesimi in questi stessi tempi, in cui non v'è principe, come per esempio D. Miguel, il Duca di Modena, e il re di Sardegna, che non aspiri a passare alla posterità come umano e leale? Una esperienza di guai senza numero, di torrenti di sangue, e di schifoso abbrutimento ha dimostrato fra popoli e re non v'essere via possibile d'accordo—e se i popoli per lungo tempo non seppero quanto ciò fosse vero, ben lo sanno al di d'oggi e ogni giorno viene lor meglio inseguito—Poi, riferendoci alle cose di Napoli, qual amore, potevano avere per quegli infelici, uomini che v'andavano da una terra straniera, e che consideravano l'Italia come una preda, da cui stava nei loro diritti, e ne' loro interessi cavare tutto ciò che potessero? Non vediamo tuttodì l'uomo stancar la bestia da soma senza darle mai tregua fino al momento di averla ridotta a stramazza per via impotente a levarsi, e morire? È il regno delle due Sicilie non era niente di più nella mente degli Spagnuoli, come non lo sarebbe stato di qualunque altro conquistatore, fosse qualsiasi il nome che portasse. Ed a ciò riflettendo noi non possiamo intendere come v'abbiamo ai di nostri uomini di così ingenuo animo, da far ricordare i felici tempi dell' Arcadia, quando ninfe e pastori vivevano in perpetua inalterabile pace, i quali colla massima buona fede del mondo ti si fanno avanti a lodarti il tranquillo, e benefico governo dell' Austriaco in Italia, e in questi tempi! Tanto è vero che in alcuni il sentimento della propria dignità resta talmente distrutto dall'influenza nequitosia della servitù, che arrivano persino a baciare la mano, che li lega. Schiavi contenti, e superbi dei ferri, di che il loro signore li grava! Quasi che la dominazione straniera, fusse pure di santi, non costituisse già da per se una onta a chi la sopporta. O grande anima di Cesare, cui travaglio continuamente l'orgoglioso pensiero di render soggetto l'intero mondo all'Italia, e tanto facesti, che la superba aquila svolasse dominatrice su tutto l'orbe conosciuto, mira a qual depravata, stupida gente ricadesse il tuo nobile retaggio, che neppur l'ira ha più pronta al vedere usurpato ciò che è suo! È a tanto d'abbassamento è pervenuta, che solo stima pensar retamente chi la vita spreca in orgie, e in accumular tesori, irridendo disennato chi con magnanima bile tenta svegliarla dal sonno vergognoso, e destarlo in petto una scintilla dell'antico orgoglio italiano. I posteri meraviglieranno a tanta viltà, e vorranno che questi tempi non contino nel novero dei secoli. Ma Dio non patirà per più lungo tempo cedere infamia, che supera qualunque altra—la pinggia di fuoco purificherà ben presto la terra da questo male erbe—e lo nostre lagrime, poiché Schiller scriveva, che il simbolo eterno dell'umanità sono le Ingrime, se dovranno pur sempre scorrere dai nostri occhi, accorreranno per quelle inevitabili sciagure al genere umano, ma non più su tanto vituperio.

(Sarà continuato).

MORALE.

DEI DOVERI DELL' UOMO.

II

(DIO.)

L'origine de' vostri Doveri sta in DIO. La definizione dei vostri Doveri sta nella sua Legge. La scoperta progressiva, e l'applicazione della sua Legge appartengono all' Umanità.

Dio esiste. Noi non dobbiamo né vogliamo provarlo: tentarlo, ci sembrerebbe bestemmia, come negarlo, follia. Dio esiste, perché noi esistiamo. Dio vive nella nostra coscienza, nella coscienza dell' Umanità, nell' Universo che ci circonda. La nostra coscienza lo invoca nei momenti più solenni di dolore e di gioia. L'umanità ha potuto trasformarlo, guastarlo, non mai sopprimerne il santo nome. L'universo lo manifesta coll'ordine, coll'armonia, colla intelligenza de' suoi mali e delle sue leggi. Non vi sono atei fra voi: se ve ne fossero, sarebbero degni non di maledizione, ma di compianto. Colui che può negar Dio davanti una notte stellata, davanti alla sepoltura de' suoi più cari, davanti al martirio, è grandemente infelice o grandemente colpevole. Il primo ateo fu senz'alcun dubbio un' uomo che avea celato un delitto agli altri uomini e cercava, negando Dio, liberarsi dall' unico testimone a cui non poteva celarlo, e soffocare il rimorso che lo tormentava: forse fu un tiranno che avea rapito colla libertà metà dell' anima a' suoi fratelli o tentava sostituire l'adorazione della Forza brutale alla fede nel Dovere e nel Diritto immortale. Dopo lui, vennero quì o là, di secolo in secolo, uomini che per aberrazione di filosofia insinuarono l'ateismo; ma pochissimi e vergognosi: vennero in momenti non lontani da noi, inlutidini che per irritazione contra una idea di Dio falsa, stata, architettata, a proprio beneficio da una casta o da un potere tirannico, negarono Dio medesimo; ma fu un istante, e in quell'istante adorarono, tanto avevano bisogno di Dio, la Dea Ragione, la Dea Natura. Oggi, vi sono uomini che aborriscono da ogni religione perché vedono la corruzione nelle credenze attuali e non indovinano la purità di quelle dell'avvenire; ma nessuno tra loro osa dirsi ateo: vi sono preti che prostituiscono il nome di Dio ai calcoli della venalità, o al terrore dei potenti: vi sono tiranni che lo imposturano invocandolo a protettore delle loro tirannidi; ma perché la luce del Sole ci viene spesso offuscata e guasta da sozzi vapori negheremo il Sole o la potenza vivificatrice del suo raggio sull' Universo? perché dalla libertà i malvagi possono talvolta far sorgere l'anarchia, malediremo alla libertà? La fede in Dio brilla d'una luce immortale attraverso tutte le imposture e le corruttele che gli uomini addensano intorno a quel nome. Le imposture e le corruttele passano come passano le tirannidi: Dio resta, come resta il Popolo, immagine di Dio sulla terra. Come il Popolo attraverso schiavitù, patimenti e miserie, conquista a grado a grado coscienza, forza, emancipazione, il nome santo di Dio, sorge dalle rovine de' culti corrotti a splendere circondato d'un culto più puro, più fervido o più ragionevole.

Noi dunque non vi parliamo di Dio per dimostrarvene l'esistenza, o per dirvi che dovete adorarlo: voi lo adorato, anche non nominandolo, ogni qual volta vi sentite la vostra vita e la vita degli esseri che vi stanno intorno; ma per dirvi come dovete adorarlo—per ammonirvi intorno a un' errore che domina le menti di molti tra gli uomini delle classi che vi dirigono e per esempio loro, di molti tra voi: errore grave e rovinoso quanto è l'ateismo.

Questo errore è la separazione, più o meno dichiarata, di Dio dall'opera sua, dalla terra sulla quale voi dovete compiere un periodo della vostra vita.

Avete, da una parte, una gente che vi dice: "sta bene: Dio esiste; ma voi non potete più che ammetterlo ed adorarlo. La relazione tra lui e gli uomini, nessuno può intenderla o dichiararla. E' questione da dibattersi fra Dio medesimo e la vostra coscienza. Pensate intorno a questo ciò che volete, ma non proponete la vostra credenza ai vostri simili; non cercate d'applicarla alle cose di questa terra. La politica è una cosa, la religione un'altra. Non lo confondete. Lasciate le cose del Cielo al potere spirituale stabilito qualunque ei sia, salvo a voi di non credergli, se vi pare ch'ei tradisca la sua missione: lasciate che ognuno pensi e creda a suo modo; voi non dovete occuparvi in comune che delle cose della terra. Materialisti o spiritualisti, credete voi nella libertà, e nell'eguaglianza degli uomini? volete il ben essere per la maggioranza? volete il suffragio universale? riunitevi per ottenere codesto intento; non avete bisogno per questo d'intendervi sulle questioni che riguardano il cielo."

Avete d'altra parte uomini che vi dicono: "Dio esiste; ma così grande, troppo superiore a tutte cose create, perché voi possiate sperar di raggiungerlo coll'opera umana. La terra è fango. La vita è un giorno. Distaccatevi dalla prima quanto più potete: non date più valore che non merita alla seconda. Che sono mai tutti gli interessi terreni a fronte della vita immortale dell'anima vostra? Pensate a questa: guardate al Cielo. Che v'importa se voi vivete quaggiù in un modo o in un'altro? siete destinati a morire; e Dio vi giudicherà secondo i pensieri che avrete dato, non alla terra, ma a lui. Soffrite? Benedite al Signore che vi manda quei patimenti. L'esistenza terrena è una prova. La vostra è terra d'esiglio. Sprezzatela ed innalzatevi. Di mezzo ai patimenti, dalla miseria, dalla schiavitù, voi potete rivolgervi a Dio, o santificarvi nell'adorazione di Lui, nella preghiera, nella fede in un avvenire che vi compenserà largamente, e nel disprezzo delle cose mondane."

Di quei che così vi parlano, i primi non amano Dio i secondi non lo conoscono.

L'uomo è uno, direte ai primi. Voi non potete troncarlo in due, e far sì ch'egli concordi con voi nei principii che devono regolare l'ordinamento della società, quand'ei differisca intorno all'origine sua, ai suoi destini, e alla sua legge di vita quaggiù. Le religioni governano il mondo. Quando gli uomini dell'India credevano d'esser nati, gli uni dalla testa, altri dalle braccia, altri dai piedi di Brahma, Divinità loro, ordinavano la società secondo la divisione degli uomini in caste, assegnavano agli uni ereditariamente il lavoro intellettuale, ad altri la milizia, ad altri l'opere servili, e si condannavano a una immobilità che ancor dura e durerà finché la credenza in quel principio non cada. Quando i Cristiani dichiararono al mondo, che gli uomini erano tutti figli di Dio e fratelli in lui, tutte le dottrine dei legislatori e dei filosofi dell'antichità che stabilivano l'esistenza di due nature negli uomini, non valsero ad impedire l'abolizione della schiavitù, e quindi un ordinamento radicalmente diverso nella società. Ad ogni progresso delle credenze religiose noi possiamo mostrarvi corrispondente nella storia dell'Umanità un progresso sociale: alla vostra dottrina d'infirmità in fatto di religione, voi non potete mostrarci altra conseguenza che l'anarchia. Voi avete potuto distruggere, una mai fondare: smontateci, se potete.

(Sarà continuato).

FATTI MEMORABILI.

SEOURANA:

(T. dal Nizzardo).

Fu mio pensiero il ricordare con la versione di questo tenue lavoro l'obliato, o poco conosciuto eroismo di una donna del popolo, che seppe con raro esempio di coraggio ritardare la presa della città di Nizza nel 1543 assalita dalla lega franco-turca, e risvegliare l'energia di cittadini schiacciati dal numero de' nemici alla difesa del Castello, la resistenza del quale impediva l'invasione d'Italia all'armi turco-francesi.—Viva eterna la memoria de' fatti generosi!....

CARME.

Terra felice, o Nizza!.... Bello è il tuo cielo, che maestoso ti veste della sua purissima luce! —

Bello il levare, bello il tramonto del sole, che avvivato il tuo suolo, pria di tuffarsi nel lavacro delle tue acque, t'impriime il bacio infuocato, del quale arrossiscono pudicamente i Cieli! —

Soavi le tue aere spiranti i profumi dell'arancio, del timo, del cedro! —

Belli i tuoi poggi, le tue colline, che addossate alle falde delle alpi ne coprono gli orrori, e ti circondano lieta della loro verzura! —

Lambe il tuo piede, vagheggiandolo, il mare, ed il Pàgione innaffia i tuoi campi smaltati di primule, anemoni, viole. —

Iddio ti depose qual gemma sull'estremo lembo d'Italia, ed in te esprime il bello della Creazione.

L'Angelo dell'armonia sorrise di piacere nel mirarti, e pe' tuoi beati lidi spira ancora l'immortale sorriso. —

..... Ma ah! che divenne dell'opera dell'uomo!! Macerie..... frantumi..... rovine. —

Il cipresso, l'edera vegetano dove superba torreggiava la rocca. —

Dove sono le mura, che i tuoi figli professero contro lo straniero che correva assetato alle tue deliziose acque, affamato a' tuoi fertili campi?....

Storie di dolore, storie di sangue rimembrano la loro caduta! —

Puro come il pensiero di Dio, il cielo distende l'ali sul suolo smaltato di fiori, che lussureggianti gli sorridono! —

Ma dal fiore sta coperta la terra, e con questa la salma dell'uomo, e dell'opera sua. —

Sterpiamo il fiore, dissotterriamo la salma, interroghiamo le rovine. —

Un flebile lamento udivasi pe' cieli: l'Angelo della pace fuggiva piangente. —

Suonava la tromba dello sterminio; correvano i popoli a fratricidio. —

Il figlio primogenito (1) della Chiesa Santa s'udiva al nemico (2) di Lei che anelava a guazzare nel sangue italiano. —

Fremettero i cieli; di fronte alla Croce marciava l'odriata luna; il seguace d'un falso profeta combatteva sotto le insegne di Cristo!!....

Schiuso il loro porto hanno Bisanzio, e Marsiglia: solcano l'onda dieci-volte-dieci vele. —

Le guida l'usurpatore d'Algeri il feroce uccisore di Selim, l'impertorrito, il terribile Chaireddin (3).

Immenso è lo stuolo d'armati, che da terra irrompono; — fremette il Varo all'odioso passaggio, e per

(1) Francesco I. Re di Francia.

(2) Solimano I.

(3) Chaireddin detto il Barbarossa, ammiraglio di Solimano.

molte ore e molte irati e nereggianti ravvolse i suoi flutti. —

Duce è l'Enghien, ed il Priore di Capua il fiero Leone Strozzi comanda i Volontari toscani, e guida Italiani contro Italiani. —

L'uragano irromperà sovra Nizza: essa è meta all'ira concentrata di sì potenti nemici.

Logore, cascate mura annerite da' secoli, pochi soldati o cittadini, ma entusiasti, sono solo riparo a tanto aggressore. —

Ingombre sono le strette vie; l'innocenza e la vecchiezza, abbandonate le delizie de' campi, vi riparano. —

Ma ohimè! che incominciato è l'occidio: tunna lampeggia il bronzo, e mille volte rimbomba per l'eco delle valli. —

Va perduto nel fragore il grido del ferito, il sospiro del morente. —

.....

Tre volte s'era ascoso ad occidente il sole dolorando di tanta strage. —

Unica a resistere a tutte le forze contro lei riunite la torre pentagonale (1) s'innalza superba del patrio vessillo.

L'aura della gloria ne spiega l'incontaminato stemma, lo guarda stanco il cittadino, ed immemore dell'a stanchezza delle ferite fa prodigi di valore. —

..... Ma con orribile rovina cade il muro, il grido di Allah! risuona vittorioso, cadono i coraggioosi cittadini animati da estremo valore ad impossibilita difesa. —

Irrampo per la breccia il nemico, e Jaffi mostra al semispento popolo l'odiatissima insegna. —

.....

Il Dio degli eserciti La ispirava, acceso il volto, fiammeggianti gli occhi, ruggiva come il Leone del deserto..... il ruggito era suono di morte....

Vibrava la scure, la precedevano terrore e morte... Sanguigna estrema, impensata speranza guidava vecchi, donne all'ultima prova. —

Dragutte, Osman piegano innanzi alla donna: la scure cade a rovina sugli infedeli..... ci fuggono dispersi e spaventati. —

Stramazza, e muore Jaffi sotto il piede della ispirata, che abbrancato il vessillo, spuntandolo sui venti prorompe in urla di vittoria!....

ADOLFO PEREZ.

(1) La torre detta Cincaire da' suoi cinque angoli.

SCIARADA.

Italiano! — tu bravi davvero

La tua patria felice potente?

Hui tu pari al *desir* della mente

La fermezza e l'audacia del cor?

Ehben: l'altro al *primier* che la opprime

Tu decreta imperterrita e saldo —

Tal succeda a qualunque ribaldo.

Che alla patria sia avverso o oppressor.

Vinto allora ogni tutto, vedrai

Nuova aprirsi gloriosa carriera,

E alla patria vincente bandiera

Far ritorno l'antico splendore.

Ma se tremi nel dire il secondo,

Ah! qui nuovi martir lo prepara

Il *primier* che nell'anima amara

Desir nutre di sangue e terror —

Sciarada precedente — PONTI-DA.

MOVIMENTI DEL PORTO.

Bastimenti italiani sotto carico, con bandiera Sarda.

Brig. Vincitore.....cap	P. Perodi	per Brasile
" Lazio....."	Viorci	" Bahia
" Industria....."	A. Ferro	" Genova
" Sacra Famiglia....."	G. B. Narizzano	" "
" Giustizia....."	G. R. Solari	" "
" Galileo....."	Em. Solari	" "
" Mima....."	G. U. Volcanto	" Brasile.
Barca Ercole....."	A. Pertica	Genova.
Navo Trionfo del Brasile, cap.	" R. Janeiro	

ENTRATE.

20 Agosto	B. G. di guerra Brasil.	Patagonica,	da R. Janeiro.
" "	Brig. Ingl.	Togus	da Lisbona.
21 "	" Spag.	Manuel	R. Janeiro.
" "	Barca Cilena	Pacifico	Vulparaiso.
" "	Brig. Sardo	Angelo	Savona.
" "	Br. G. Brasil.	Gertrudes	Paranagua.
22 "	Scuna Amer.	Saratoga	R. Janeiro.
23 "	Brig. Sardo	Indipendente	S. Catalina.
" "	Barca Ingl.	Borneo	New-Castle
" "	" "	Cigar	Capo Verde
" "	C. da G. Amer.	Decatur	B. Ayres.
24 "	Brig. Ingl.	Millman	Cadice.
25 "	Barca Franc.	Duceredic	Havre.
" "	Br. G. Brasil.	Igeiro	S. Catalina.
" "	Col. Sarda	Maria	Savona.
" "	Brig. Spag.	Prudente	Barcellona.
" "	" "	Estrella	R. Janeiro.
" "	Brig. "	Leon	id.
" "	" "	Alfredo	Hilba.
" "	" Amer.	Arctic	Baltimore.
" "	Navo "	Coriolanus	Boston.
" "	Barca Ingl.	Mary Ann	Liverpool.
26 "	" Franc.	Jeune Raymond	Bordó.

PARTENZE.

21 Agosto	Brig. Ingl.	Star	per R. Janeiro.
" "	" "	Alice Brooks	id.
" "	" "	Goodluck	id.
" "	Brig. "	Grace	Brasile.
" "	" "	Alarm	Paranagua.
23 "	" Sardo	Leone	Genova.
" "	Brig. Brasil.	Esperanza	Brasile.
" "	" Spag.	Durmes	Avana.
" "	Barca Ambor.	Laura & Luisa	Amborgo.
23 "	" Franc.	Trois Freres	Barbon.
24 "	" Ambor.	Wilermine M.	Avana.
" "	" Franc.	Inca	Bordó.
" "	" "	Susane	id.

Direttore del Giornale G. B. CUNEO.

L' ITALIANO esce ogni Sabato — si pagano \$2 ogni quattro numeri.

Si trovano vendibili i numeri sciolti nella libreria Hernandez.

MONTEVIDEO Stamporia Constitucional.